



“BEATI COLORO CHE CREDONO ” IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE – GIARRE. TEL. 095/931533 FAX 095/7610576

www.parrocchiasanfrancescodiassisi2.191.it – sandia08@parrocchiasanfrancescodiassisi2.191.it

ANNO 36° N° 3 /352– NOVEMBRE – 2012

CHI HA RUBATO IL NATALE (e il resto)?

E’ stato presentato, lunedì 12 novembre alle 17,30 all’Auditorium della Conciliazione, a Roma, il libro di Mimmo Muolo (vaticanista di «Avvenire») «Le feste scippate. Riscoprire il senso cristiano delle festività». Alla presentazione sono intervenuti **Mons. Rino Fisichella**, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, Marco Tarquinio, direttore di «Avvenire», padre Gilberto Zini, presidente di Ancora editrice e Claudio Massimini, presidente dell’Associazione Flamilia, moderati da Francesca Paltracca, vaticanista del Gr Rai. **Il volume segnala un fenomeno culturale in atto da tempo: lo scippo consumistico di alcune delle più importanti feste cristiane, a partire dal 25 dicembre, per molti ormai solo la festa di Babbo Natale.** Mons. Fisichella, che ha scritto la prefazione, tra l’altro sottolinea: «Ciò che emerge da queste pagine è un lento ma inesorabile movimento che tende all’oblio del sacro per imporre una visione neopagana. Non si sa cosa emergerà seguendo questa onda. Ciò che è certo, invece, è la disintegrazione di un’identità personale e sociale, radicata su un fondamento culturale che è stato plasmato dalla fede. Chi vuole seguire questo movimento di estraneazione è libero di farlo, ma deve sapere a cosa va incontro». **Dal volume pubblichiamo qui alcuni stralci.**

<<Qualche tempo fa mio figlio Giuseppe mi ha chiesto: «*Papà, ma Natale non è la festa di Gesù Bambino?*». «*Certo*», gli ho risposto. E lui prontamente: «*Ma allora perché quasi tutti parlano di Babbo Natale e così poco di Gesù Bambino?*». Confesso che la domanda mi ha spiazzato, anche perché i bambini, si sa, hanno una capacità di guardare le cose che noi adulti, per rispetto delle cosiddette convenzioni sociali, per superficialità o semplicemente perché in quel momento stiamo facendo altro, spesso e volentieri perdiamo.

Così, in quel periodo prenatalizio di qualche anno fa, ho cominciato a guardarmi intorno, a osservare meglio la realtà (televisione, giornali, pubblicità, discorsi della gente e quant’altro) e mi sono accorto che l’obiezione di mio figlio aveva un qualche fondamento. **Emerge un fenomeno socio-culturale di vaste proporzioni che tocca, purtroppo, non solo il Natale, ma anche le altre principali feste cristiane.**

Accade infatti che proprio il Natale sia ormai diventata – specie nell’Occidente industrializzato – una festa senza festeggiato. O meglio, con un surrogato di festeggiato: il Babbo Natale di tante pubblicità dalla matrice scopertamente consumistica. **Pasqua, invece, passa per una generica «festa della primavera», l’Assunta risulta quasi completamente assorbita nel solleone del Ferragosto e Tutti i Santi, soprattutto presso il mondo giovanile, rischia di soccombere all’invadenza di Halloween.**

La prima immagine che mi è venuta in mente è quella di una sorta di scippo. O meglio, per effetto delle correnti culturali dominanti, viene operata sul dna delle feste cristiane una sorta di **mutazione genetica**, che pur mantenendone inalterato il nome e la struttura formale, ne cambia profondamente l’identità e in sostanza le svuota del loro vero significato. Le motivazioni di questa mutazione, o se si vuole dello scippo, possono essere apparentemente diverse. **Ma la radice è unica e investe la sfera profonda dell’essere cristiani oggi, la corretta antropologia e in definitiva la stessa organizzazione sociale.**

Dino Buzzati, in un suo racconto, afferma che «*di Natale ce n’è troppo*». Troppo Natale in senso consumistico. E troppo poco nel suo vero significato. Ricordo, infatti, che dopo l’osservazione di mio figlio, mi capitò di guardare in tivù un cartone animato americano che sembra essere la quintessenza di questo atteggiamento. Vi si narrava la storia di una muta di cani randagi che dovevano salvare il mondo da una sciagura imminente: **il furto del Natale ad opera di una "banda" di altri cani molto cattivi, non a caso disegnati come i feroci doberman.**

Ma il furto del Natale consisteva unicamente nella volontà dei "cattivi" di cancellare per sempre dalla faccia della Terra l’usanza di scambiarsi i regali. Del resto, non è così anche nelle migliaia di spot e messaggi pubblicitari che ogni anno, inondano letteralmente tivù, giornali, internet e cartelloni stradali? **Gli auguri di Natale non hanno più alcun riferimento esplicito alla nascita di Gesù.** Punta avanzata di questa tendenza è

l'onnipotente Google, una sorta di oracolo del nostro tempo. Di solito quando c'è l'anniversario di nascita o di morte di un grande personaggio, l'*home page* del sito viene ridisegnata con caratteri particolari, ispirati proprio alla figura del commemorato. Se poi si porta il puntatore del mouse sul grande logo che campeggia nella pagina, una didascalia spiega: «Anniversario della nascita (o della morte) di» e segue il nome del personaggio in questione.

Il 25 dicembre 2011, invece, insieme a un logo ridisegnato con il consueto cappellino rosso e la neve, c'era scritto solo «Buone feste». Gesù censurato da Microsoft? Non solo. Nel 2010 la Commissione Europea ha prodotto più di tre milioni di copie di un diario dell'Ue per le scuole secondarie che non contiene nessun riferimento al Natale, ma include festività ebraiche, musulmane e persino indù e sikh. >>

CREDO IN GESU' CRISTO RE DEI POVERI E DELLA PACE

Per capire quello che avvenne nella Domenica delle Palme e sapere che cosa essa, oltre che per quell'ora, significa per ogni tempo, si rivela importante un particolare, che diventò anche per i suoi discepoli la chiave per la comprensione dell' evento quando, dopo la Pasqua, ripercorsero con uno sguardo nuovo quelle giornate tumultuose.

Gesù entra nella Città Santa cavalcando un asino, l'animale cioè della semplice gente comune della campagna, e per di più un asino che non gli appartiene, ma che Egli, per questa occasione, chiede in prestito. Non arriva in una sfarzosa carrozza regale, non a cavallo come i grandi del mondo, ma su un asino preso in prestito. Giovanni ci racconta che in un primo momento i discepoli questo non lo capirono. **Solo dopo Pasqua si accorsero che Gesù, agendo così, dava compimento agli annunci dei profeti, capirono che il suo agire derivava dalla Parola di Dio e la portava al suo adempimento.** Si ricordarono, dice Giovanni, che nel profeta Zaccaria si legge: *“non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina”*. Per comprendere il significato della profezia e così dello stesso agire di Gesù dobbiamo ascoltare il testo intero di Zaccaria, che continua così: *“Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme; l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti. Il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra”* (9,10). Con ciò il profeta afferma tre cose sul Re venturo.

In primo luogo dice che Egli sarà un Re dei poveri, un povero tra i poveri e per i poveri. La povertà si intende in questo caso nel senso degli *anawim* d'Israele, di quelle anime credenti e umili che incontriamo intorno a Gesù – nella prospettiva della prima Beatitudine del Discorso della montagna. Uno può essere materialmente povero, ma avere il cuore pieno di bramosia della ricchezza materiale e del potere che deriva dalla ricchezza. Proprio il fatto che egli vive nell'invidia e nella cupidigia dimostra che nel suo cuore appartiene ai ricchi. Desidera di rovesciare la ripartizione dei beni, ma per arrivare ad essere lui stesso nella situazione dei ricchi di prima.

La povertà nel senso di Gesù – nel senso dei profeti – presuppone soprattutto la libertà interiore dall'avidità di possesso e dalla smania di potere. Si tratta di una realtà più grande di una semplice ripartizione dei beni, che resterebbe però nel campo materiale, rendendo anzi i cuori più duri. Si tratta innanzitutto della purificazione del cuore, grazie alla quale si riconosce il possesso come responsabilità, come compito verso gli altri mettendosi sotto gli occhi di Dio e lasciandosi guidare da Cristo che, essendo ricco, si è fatto povero per noi. **La libertà interiore è il presupposto per il superamento della corruzione e dell'avidità che ormai devastano il mondo; tale libertà può essere trovata soltanto se Dio diventa la nostra ricchezza; può essere trovata soltanto nella pazienza delle rinunce quotidiane, nelle quali essa si sviluppa come libertà vera. Al Re che ci indica la via verso questa meta – Gesù - , a Lui chiediamo di prenderci con se sulla sua via.**

Come seconda cosa, il profeta ci mostra che questo Re sarà un Re di pace: Egli farà sparire i carri da guerra e i cavalli da battaglia, spezzerà gli archi e annuncerà la pace. Nella figura di Gesù questo si concretizza mediante il segno della Croce. Essa è l'arco spezzato, in certo qual modo il nuovo, vero arcobaleno di Dio, che congiunge il cielo e la terra e getta un ponte sugli abissi e tra i continenti. **La nuova arma, che Gesù ci da nelle mani, è la Croce – segno di riconciliazione, di perdono, segno dell'amore che è più forte della morte. Ogni volta che ci facciamo il segno della Croce dobbiamo ricordarci di non opporre all'ingiustizia**

un'altra ingiustizia, alla violenza un'altra violenza; ricordarci che possiamo vincere il male soltanto con il bene e mai rendendo male per male.

La terza affermazione del profeta è il preannuncio dell'universalità. Zaccaria dice che il regno del Re della pace si estende *“da mare a mare ... fino ai confini della Terra”*. L'antica promessa della Terra, fatta ad Abramo e ai Padri, viene qui sostituita da una nuova visione: lo spazio del Re Messianico non è più un determinato paese che poi si separerebbe necessariamente dagli altri e quindi inevitabilmente prenderebbe anche posizione contro altri paesi. Il suo paese è la Terra, il mondo intero. Superando ogni delimitazione Egli, nella molteplicità delle culture, crea unità. **Penetrando con lo sguardo le nubi della storia che separavano il profeta da Gesù, vediamo, in questa profezia, emergere da lontano nella profezia la rete delle comunità eucaristiche che abbraccia la Terra, tutto il mondo – una rete di comunità che costituiscono il “Regno della pace” di Gesù da mare a mare fino ai confini della Terra. In tutte le culture e in tutte le parti del mondo, ovunque nelle misere capanne e nelle povere capanne, come anche nello splendore della Cattedrali, Egli viene. Dappertutto Egli è lo stesso, l'Unico, e così tutti gli oranti radunati, nella comunione con Lui, sono anche tra di loro uniti insieme in un unico corpo. Cristo domina facendosi Egli stesso il nostro pane e donandosi a noi. E' in questo modo che Egli costruisce il Suo regno.**

Benedetto XVI in “la Gioia della Fede” pagg. 39, 43.